

Missione in Kosovo Ottobre 2014

Capitolo 1: il viaggio e i partecipanti



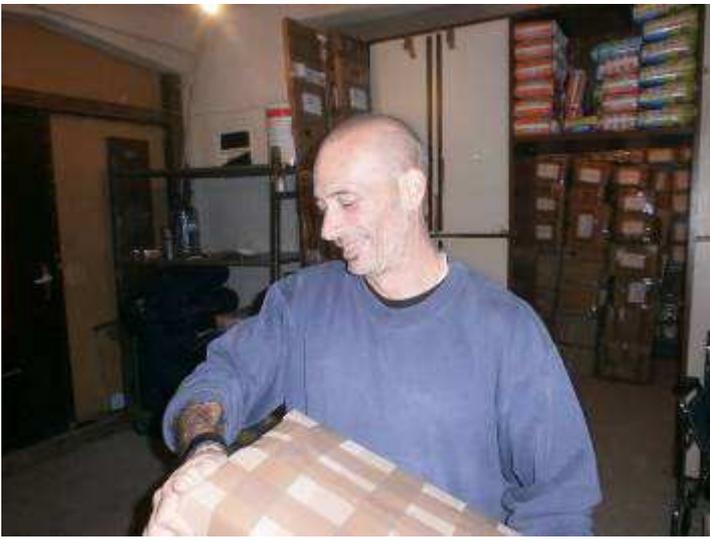
Il viaggio si è svolto in aereo con due i gruppi partecipanti. I 5 volontari Asvi sono partiti mercoledì 8 ottobre rientrando in Italia una settimana dopo, mercoledì 15. Il secondo gruppo, composto da 2 medici volontari è giunto in Kosovo venerdì 10 ottobre e rientrando in Italia lunedì 13. Tutti i viaggi si sono svolti senza problemi.



Alla missione hanno preso parte otto volontari, sette provenienti dall'Italia e una, Luljeta, residente in Kosovo. Umberto ha gestito l'organizzazione generale coordinando l'intera missione. Marinella si è occupata dello screening sanitario bambini, dei Progetti sanitari, delle visite famiglia e del funzionamento della sede.



Danilo si è impegnato per lo sdoganamento del camion, il suo scarico e la distribuzione degli aiuti. Paolo è stato incessantemente al fianco di tutti offrendo generosamente il proprio sostegno. Inutile dirlo, ma è bene sottolinearlo, che ogni volontario si è posto al servizio del gruppo, indipendentemente dai compiti a lui assegnati e dal proprio ruolo istituzionale, insomma tutti hanno fatto tutto.



Fulvio era alla sua prima missione in Kosovo, si è prestato generosamente e senza riserve, ha lavorato tanto dando un importante contributo umano. Luljeta, la nostra volontaria referente in loco, ha condiviso con noi le lunghe giornate di volontariato, il suo essere presente sul territorio ci è di grande aiuto, sui problemi pratici è risolutiva.



Il dott. Giuseppe Annoni, specialista in cardio pediatria, è stato in missione con noi per l'undicesima volta. La sua professionalità, la sua umanità e la sua simpatia rendono l'intero operato non solo utile ma anche gradevole da vivere. Perfettamente in linea con il nostro modo d'agire, tende ad evidenziare ciò che non va bene piuttosto che quello che funziona, ma non si tratta di disfattismo, noi tutti sappiamo che è grande quel che facciamo, ma cercando di salvare vite umane preferiamo non perdonarci nulla. Però Giuseppe non scordiamo che hai salvato la vita a Mailinda, la piccola grazie alle tue competenze è stata ricoverata in terapia intensiva all'ospedale di Pristina, ora è in reparto e attende che la portiamo in Italia per essere sottoposta all'indispensabile intervento cardio chirurgico. Giulia, dottoressa e specializzanda, è stata uguale protagonista dei successi sanitari conseguiti in questa missione. Giulia partecipava alla seconda missione con noi, una presenza professionale importante e un consolidamento del rapporto di amicizia. Ancora una volta la sintonia tra tutti i volontari ha permesso di fare tanto e bene.

Capitolo 2: la preparazione degli aiuti



La preparazione degli aiuti ha richiesto due mesi di preparazione, era metà agosto quando abbiamo iniziato. Prima abbiamo recuperato arredi e materiali, poi abbiamo attivato le raccolte alimentari presso i centri commerciali.



Materiali e arredi sono stati imballati, così come i generi alimentari con i quali abbiamo preparato 525 pacchi aiuti.



I pacchi aiuti, 20 kg. di generi alimentari e materiali per l'igiene personale, sono stati confezionati in soli due giorni.



Siamo riusciti nei nostri intenti grazie al contributo dei tanti volontari che generosamente hanno collaborato.



Dopo un duro e lungo lavoro durato oltre due mesi, finalmente l'allestimento del carico è stato completato.



Domenica 5 ottobre il camion si è presentato al nostro magazzino e noi eravamo pronti per caricarlo.



Anche per questa attività dobbiamo ringraziare i volontari che ci hanno aiutato. In sole sei ore il camion era carico.



Un lavoro faticoso ma importante, è stata una grande soddisfazione veder partire il camion per il Kosovo, dove vi giungerà cinque giorni dopo. Li troverà noi pronti per scaricarlo, poi inizierà la distribuzione degli aiuti.

Capitolo 3: lo scarico del camion



Venerdì 10 ottobre, dopo alcune difficoltà per sdoganare il camion, finalmente siamo in attesa che giunga alla nostra sede di Mitrovica. Il pesante automezzo ha impiegato 4 giorni per effettuare il tragitto Italia/Kosovo, comunque tutto è andato bene sino alla dogana di Pristina, dove ci hanno contestato la presenza nel carico di alcune scatole di giocattoli perché privi della certificazione. Trattandosi di giochi usati, anche se ben tenuti e funzionanti, ovviamente non disponevano della certificazione, fortunatamente il buonsenso è prevalso e abbiamo ottenuto il via libera.



Il Kosovo è un giovane Paese e sta legiferando in ogni campo per adeguarsi agli standard UE, questo fa sì che ogni trasporto sia soggetto a nuove regole, tutto questo ci pare giusto e legittimo, peccato che noi inviamo con decine di giorni in anticipo alla Dogana i documenti accompagnatori del camion. La stessa Dogana che poi crea problemi. Comunque, come sempre, tutto diventa un lontano ricordo una volta che il camion viene sdoganato. Ed eccoci quindi tutti schierati in attesa che arrivi il nostro carico d'aiuti, con noi i tanti volontari kosovari pronti ad aiutarci.

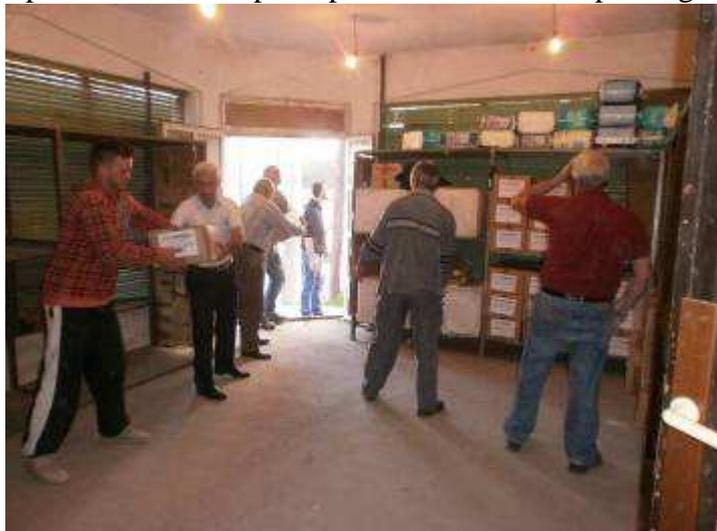


L'inconveniente ci ha causato qualche ora di ritardo, per cui iniziamo immediatamente lo scarico. Lo schema è consolidato, Umberto sul camion, Danilo e Paolo in magazzino e Marinella in mezzo tra loro a fare da raccordo. L'inizio è sempre problematico, il camion si presenta come un'alta parete liscia, ma ancora una volta ce la caviamo.



Con calma ma in maniera sicura, Umberto avanza nel camion sino a creare lo spazio per consentire a Fulvio di salire, finalmente può ricevere aiuto. Nello scarico siamo affiancati da oltre venti volontari locali, tutte persone

beneficiarie degli aiuti. La loro presenza è per noi importante non solo per l'aiuto, ma anche e soprattutto perché rispettosa dei nostri principi che sanciscono la pari dignità tra chi aiuta e chi è aiutato.



L'attività sul camion è faticosa, ma anche in magazzino non si scherza, ognuno fa la sua parte. La tipologia degli aiuti è variegata, si passa da centinaia di colli di diverse forme, peso e dimensioni, a pacchi tutti uguali. Il gioco di squadra e l'esperienza consentono di gestire con intelligenza e coordinazione l'intero carico, così si passa rapidamente dal lavoro di gruppo a quello individuale per poi formare le catene umane per lo scarico dei pacchi tutti uguali. I tempi vengono scanditi da Umberto dal camion, recepiti da Marinella che li trasmette a Danilo e Paolo.



In poche ore giungiamo a fine camion, un bestione carico di 18 tonnellate di merci, lungo 14 metri, largo 2,40 e alto 2,30. Durante lo scarico sembra non si debba arrivare mai alla fine e poi l'ennesima impresa si compie. Chi sta sul camion si assume una grande responsabilità e sostiene la principale fatica, ma ha il piccolo vantaggio psicologico di gestire l'attività, infatti vive delle fasi esaltanti che gli consentono di superare la fatica. La prima è l'entusiasmo dell'inizio, la seconda è l'arrivo a metà camion dove ci si guarda indietro perché davanti ci sono ancora troppi pacchi ed infine la terza, quando si intravede il fondo del camion.



Marinella controlla ogni fase e non riesce a sottrarsi allo scarico spostando pesi a ripetizione, è lei che incoraggia Danilo e Paolo che vedono riempirsi il magazzino senza sapere esattamente cosa ancora giungerà. Ovviamente sono

momenti perché tutto è sotto controllo e infine le informazioni giungono anche a loro. Arriva il momento del generatore, uno strumento indispensabile per far funzionare gli apparati sanitari e gli ambulatori che proprio i giorni seguenti saranno utilizzati per lo screening sanitario bambini. L'apparato è così importante che tutto il gruppo Asvi vi si ritrova intorno per scaricarlo, un momento importante e utilizzato per far punto. Ma ormai lo scarico è finito, noi tutti che quel camion lo abbiamo riempito a Milano, sappiamo che il generatore è stato il primo collo caricato.



In meno di quattro ore il camion è stato svuotato, un lavoro faticoso ma gratificante, abbiamo lavorato due mesi per raggiungere questo risultato, tra poco inizieremo la distribuzione degli aiuti. Alcuni volontari posano soddisfatti sul camion ormai vuoto mentre tutti gli altri vengono ringraziati all'interno della sede con un piccolo rinfresco.



Umberto e Paolo ancora non si rilassano, aiutano l'autista nelle manovre di ripartenza, finalmente il camion si avvia e noi festeggiamo il nostro trentesimo camion in Kosovo. Ora inizia la distribuzione degli aiuti, ma questo lo vedremo nel capitolo successivo, dove daremo senso compiuto ai nostri sforzi e a quello dei tanti sostenitori.

Capitolo 4: la consegna degli aiuti



La consegna degli aiuti inizia subito dopo lo scarico del camion. Incuranti della stanchezza si incomincia a caricare a ripetizione il pulmino e si parte per portare i generi alimentari e i materiali a chi ne necessita così tanto.



Con soddisfazione mostriamo l'arrivo della lavatrice mentre la signora ci mostra quella fin qui utilizzata.



Il ragazzo riceve la sognata bicicletta, mostra la sua incredulità e poi si fa serio per la foto ufficiale, un bel momento.



Altri momenti importanti: un bimbo riceve l'attesa bicicletta, mentre una famiglia avrà finalmente la cucina a gas.



Una parte consistente degli aiuti è destinata alle associazioni locali, il nostro obiettivo è sostenerle nelle loro attività istituzionali creando le condizioni perché possano assistere concretamente le persone che si rivolgono a loro.



Utilizziamo le foto scattate presso Handikos sud ma la scena si è ripetuta in molti altri luoghi. Con il nostro aiuto riusciamo a sostenere tante associazioni locali, praticamente coprendo ogni forma di disabilità



In questa missione abbiamo dedicato molte forze e energie per soddisfare le necessità dell'associazione Sindrom Down, è stato bello poter fare qualcosa per quelle persone. Grazie all'aiuto potranno gestire meglio le loro attività.



Parte rilevante è ricoperta dal supporto alle famiglie in maggior difficoltà. L'aiuto è portato sempre in maniera diretta, quanto riportiamo e documentiamo è stato vissuto in prima persona da noi. Prima di ricercare gli aiuti abbiamo verificato nei mesi precedenti la reale esigenza, poi li reperiti e imballati, infine trasportati in Kosovo e donati. In questa missione abbiamo fatto anche di più, siamo andati a casa dei beneficiari in difficoltà e abbiamo montato i mobili.



Un lavoro in fondo per noi semplice ma che ha risolto un grande problema in famiglie composte vedova con figli, anziani abbandonati o famiglie prive di giovani e adulti malati.



Quanto fatto è stato utile e gratificante. Le famiglie ci hanno accolto con felicità e ci hanno salutato con grande stima e affetto. I volontari impegnati hanno poi condiviso con il gruppo le forti emozioni vissute nelle famiglie.



Gli aiuti sono stati distribuiti percentualmente in maniera equa tra la parte sud e nord del Kosovo, cioè tra albanesi e serbi. Tutto il gruppo ha partecipato alla preparazione e distribuzione degli aiuti, un lavoro da vera squadra.



Questa foto mostra un ambiente tipo prima del nostro intervento. Con questo carico d'aiuti abbiamo soddisfatto tante necessità, in particolare nel campo della sistemazione case, siamo riusciti a consegnare arredi completi a cinque famiglie che ne erano completamente sprovviste.

Capitolo 5: sostegno famiglie



Il Progetto sostegno famiglie ha l'obiettivo primario di aiutare le famiglie in maggior difficoltà economica e sociale. Questa azione si realizza in due modi, il primo è con il nostro intervento diretto nelle famiglie, il secondo è indiretto e utilizza il supporto delle associazioni locali. Sicuramente preferiamo il primo modo, l'intervento diretto, ma questo è limitativo, non saremmo in grado di seguire tante famiglie, mentre la collaborazione ci

consente di estendere a un importante numero di persone il nostro aiuto. Alla visita in famiglia corrisponde anche la consegna di quanto necessario, tutte le famiglie inserite nel progetto ricevono il pacco alimentari, inoltre ognuna a secondo del bisogno riceve farmaci, denaro, materiali per la casa e tutto quanto ci è possibile per alleviare pene e sofferenze.



Per realizzare il Progetto attraverso le Associazioni locali, effettuiamo incontri con il loro responsabili, insieme verifichiamo i bisogni, le richieste e la corretta gestione degli aiuti. Utilizziamo strumenti quali data base, moduli di ricevuta e liste, tutto viene verificato e in ogni missione effettuiamo visite a sorpresa presso le famiglie da loro seguite. Questo atteggiamento non è ovviamente per sfiducia con chi abbiamo scelto per collaborare, ma è l'indispensabile atteggiamento dovuto ai tanti donatori e alla immensa fatica che i volontari svolgono.



E' evidente che un tale modo di sviluppare il Progetto lo di fatto lo mette continuamente in discussione, il continuo monitoraggio permette di escludere famiglie che non necessitano più d'aiuto e d'inserirne di nuove. Mediamente le famiglie supportate sono 500, 50 direttamente da noi e il resto tramite le Associazioni locali. Stimiamo che siano oltre 2500 le persone che beneficiano di questo aiuto. Come detto, il Progetto è in continua evoluzione e crescita, proprio in questa missione abbiamo offerto la nostra collaborazione alla Municipalità di Mitrovica, questo porterà già dalla prossima missione ad un aumento considerevole delle famiglie aiutate. Di questo sviluppo ne parleremo in un capitolo a parte dedicato agli incontri istituzionali. Attualmente le Associazioni locali coinvolte sono nove, oltre al supportare le famiglie da loro proposte, il nostro impegno è dedicato al soddisfare le necessità istituzionali di ognuna di esse. Lo facciamo consegnando pannoloni, supporti per disabili e non vedenti, materiali didattici, attrezzature specifiche e quant'altro richiesto. Concludiamo dicendo che ogni richiesta è attentamente valutata e verificata, e solo a quel punto entra nella lista richieste da soddisfare.

Capitolo 6: lo screening sanitario bambini

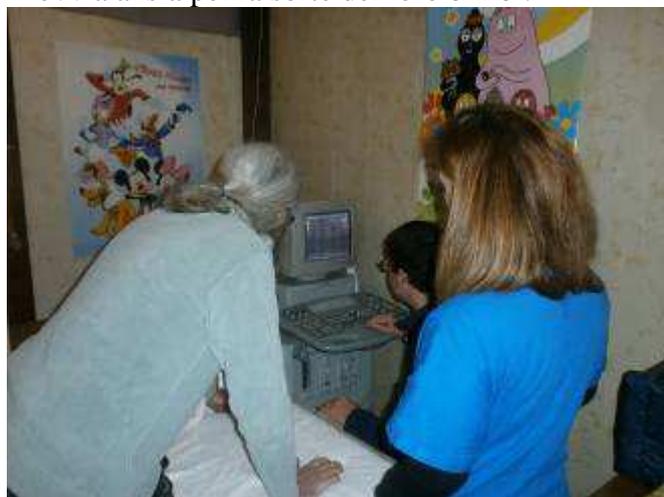


L'undicesimo screening sanitario bambini in Kosovo inizia di prima mattina. Ognuno ha un suo ruolo preciso, tutti svolgono il proprio compito in maniera assolutamente professionale senza lasciare nulla al caso. I bimbi che verranno visitati dipendono dalle capacità mediche degli specialisti, ma è indispensabile che l'organizzazione sia

efficiente ed efficace. Marinella verifica e controlla le schede sanitarie, Umberto prepara il generatore. Entrambi questi comportamenti si riveleranno d'importanza fondamentale, la luce è poi mancata per l'intera prima giornata, mentre la verifica delle schede ha consentito di aggiustare il tiro sulle convocazioni dei pazienti.



Apriamo l'ambulatorio alle 8,30 del mattino di sabato 11 ottobre, pochi minuti e l'ambulatorio si riempie di bimbi e famigliari. Come sempre abbiamo provveduto dal giorno prima a rendere accogliente l'ambulatorio, pulizia degli ambienti, giochi, ristoro e tanta attenzione umana per persone in ovvia ansia per la sorte dei loro bimbi.



Prima di iniziare verificiamo nuovamente le attrezzature. Ognuno sa cosa deve fare, un vero gioco di squadra, in fondo è l'undicesima volta che ci ritroviamo in questa situazione. Lo screening sanitario bambini si realizza grazie alla volontà di Asvi, in particolare alla devozione della nostra Marinella, e ovviamente non sarebbe possibile senza l'adesione volontaria e gratuita del cardio pediatra dott. Giuseppe Annoni alla sua undicesima missione in Kosovo. Il dott. Annoni è stato coadiuvato anche in questa missione, e per la seconda volta consecutiva, dalla collega dott.ssa Giulia Colombo, una collaborazione utile e proficua. Si è poi aggiunta ai colleghi italiani anche la neonatologa Lindita Kryeziu, medico dell'ospedale di Pristina, un'ulteriore valorizzazione della nostra iniziativa, che non solo cura, previene e diagnostica, ma offre anche formazione ai medici locali. Fatte le doverose premesse eccoci ad illustrare un'intensa attività svolta nei giorni di sabato 11 e domenica 12 ottobre e che ha sicuramente dato sollievo a tante famiglie, offerto via d'uscita a molti bambini e purtroppo talvolta confermato futuri dolorosi.



I bimbi vengono visitati e sottoposti a ecocardiogramma, i medici sono tre e vengono assistiti da un interprete.



Nulla viene lasciato al caso il contesto operativo non lo permette, quei bimbi potrebbero non avere altre opportunità.



I medici informano i genitori e se i bimbi necessitano di intervento chirurgico tocca a noi di Asvi avviare le pratiche.



Tutti collaborano, ognuno rispettoso del proprio ruolo, questo permette la buona riuscita dello screening sanitario.



Le visite si suddividono tra quelle di controllo e quelle dei nuovi casi, con stati d'animo molto diversi tra loro.



L'ambulatorio vede la presenza di tante persone, in un clima a volte sereno a volte cupo, ma ci pare ovvio.



Fortunatamente i bimbi rendono tutto più bello e dolce e con loro ci rassereniamo anche noi.



Le visite non riguardano solo i bimbi seguiti da noi, questa è un'opportunità che offriamo anche alle altre Associazioni che agiscono in Kosovo, in particolare quelle italiane, questo crea sinergie che fanno rete e permettono di affrontare il problema in maniera più organizzata e meno dispendiosa per tutti.

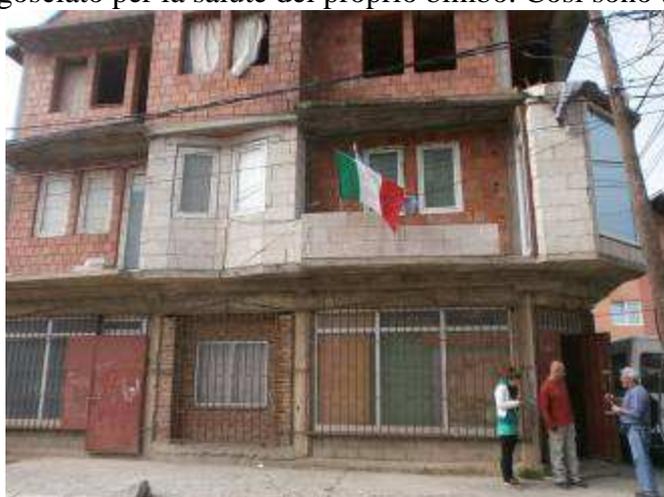


Le professionalità e competenze dei medici sono elevate, a questo si aggiunge poi la grande sensibilità dei volontari

che accolgono e supportano le famiglie e i piccoli malati. Tutto questo porta a realizzare un efficace e indispensabile supporto sanitario, arricchito dal calore umano che l'intero gruppo riesce a manifestare a chi è in grande ansia.



Mentre i medici visitano, i volontari si preoccupano di accogliere pazienti e famiglie, con comportamenti sereni e tranquillizzanti riescono a svolgere tutto il necessario mettendo a proprio agio chi in quel momento è fortemente angosciato per la salute del proprio bimbo. Così sono trascorsi due intensi giorni di screening.



Giunge finalmente la sera della domenica, lo screening è terminato, nel nostro ambulatorio sono stati visitati oltre 60 bambini. Numerosi i controlli pre e post operatori, ma anche i nuovi casi, quelli che prevedono un intervento cardio chirurgico in Italia perché in Kosovo non è possibile realizzarlo per mancanza di strutture e personale competente. Non possiamo neanche rallegrarci per l'ottimo lavoro svolto perché già tutti noi siamo proiettati alla ricerca di una soluzione per quei bimbi che altrimenti non potrebbero superare il problema. La nostra lista si compone di 7 casi su cui intervenire, ma altri 5 pazienti con lo stesso problema sono stati indirizzati alle associazioni italiane che ce li avevano

inviati perché li visitassimo. Un bel problema per tutti. Ogni associazione deve ora reperire i fondi per effettuare gli interventi, mediamente costano 19.000 euro a questo si deve aggiungere il vitto, l'alloggio e il viaggio. Il nostro impegno è costante, la nostra determinazione è forte, ma poi abbiamo bisogno della generosità dei sostenitori.

Per sostenere l'iniziativa è possibile effettuare un bonifico bancario indicando la causale "Progetto sanitario bambini" Iban :IT81P052163408000000004570 oppure un versamento su C/C Postale n°42960203.

Grazie di cuore per quel che vorrete e potrete fare.

Capitolo 7: gli incontri istituzionali



La buona riuscita del Progetto passa anche attraverso alla condivisione con le autorità locali, con esse è indispensabile relazionarsi per raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati. La credibilità acquisita sul campo e la serietà con cui abbiamo sempre agito ci rendono

interlocutori importanti per tutte le figure di riferimento in Kosovo. Un paio di volte all'anno è quindi necessario e indispensabile fare il giro degli uffici istituzionali, e incontrare chi rappresenta la popolazione. Gli incontri sono sempre interessanti e calorosi, unico problema è che noi per natura siamo insofferenti agli appuntamenti ufficiali. Eccoci quindi all'ambasciata italiana di Pristina. Prima d'incontrare l'ambasciatore siamo accolti con calore da cortesi funzionari che ci mostrano la nuova sistemazione dell'ambasciata dopo il recente trasloco.



Incontriamo l'ambasciatore italiano in Kosovo, dott. Andreas Ferrarese, il quale ci accoglie con grande simpatia e attenzione. Insieme abbiamo discusso della situazione generale e in particolare dei nostri Progetti. L'ambasciatore ha offerto la sua disponibilità e quella della nostra ambasciata per sostenere eventuali iniziative.



Un altro importante incontro è stato quello con il sindaco di Mitrovica e il suo assessore alle politiche sociali. Abbiamo discusso di possibili collaborazioni che in futuro porteranno certamente notevole aiuto alla popolazione.

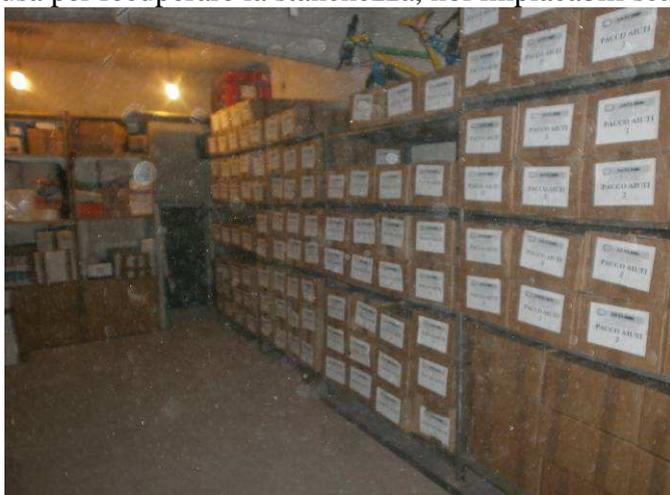
Capitolo 8: la sede e la vita sociale



E' questo il capitolo che racconta la vita comune e gli ambienti in cui operiamo nel corso delle missioni in Kosovo. Gli stati d'animo pesanti che spesso viviamo nel portare aiuto ai più deboli, trovano conforto proprio nel nostro stare insieme e la sede diventa la nostra seconda casa. La missione inizia come sempre con il recupero del pulmino posteggiato in un area sorvegliata e a pagamento, ma questa volta ci attende una sorpresa, il parcheggio non esiste più, al suo posto un enorme scavo dove sorgerà un palazzone. Intorno solo vuoto e terra, ne usciamo a fatica.



Le attività sono incessanti, fuori e dentro la sede tutti i volontari si prodigano per aiutare chi ha bisogno. Anzi, quasi tutti! Ovviamente scherziamo e useremo questo tono anche in seguito. Fulvio è davvero stanco e coglie un attimo di pausa per recuperare la stanchezza, noi implacabili scattiamo la foto per poi riderci sopra.



Il magazzino è il luogo dove maggiormente si sviluppa il nostro lavoro interno, è ubicato al piano terra dove trovano spazio anche l'ambulatorio, la sala d'aspetto e l'ufficio. Il magazzino non è luogo salubre e confortevole, è polveroso nonostante il nostro impegno nel ripulirlo, inoltre è gelido nella brutta stagione e caldissimo in estate, ma è lì che dobbiamo operare. Naturalmente nessuno si lamenta, tutti svolgono il proprio lavoro con impegno e dedizione incuranti dell'ambiente inospitale. Nella foto di sinistra gli scaffali del magazzino a fine missione con gli aiuti che distribuiremo nei prossimi mesi, mentre a destra un immagine del giorno seguente allo scarico del camion mentre eravamo impegnati nella distribuzione dei materiali.



Marinella prepara i farmaci portati dall'Italia perché non reperibili in Kosovo e indispensabili a tante persone.



Di prima mattina si chiacchiera sul balcone e a notte inoltrata si ascolta musica tutti insieme.



Marinella è impagabile e insostituibile, gratifica i volontari con un ottima cena, ci sono persino le lasagne al forno.



La dott.ssa Giulia comunica con casa via Skype e poi si accascia sul divano provata dalla dura giornata.



Ma anche il dott. Annoni cede alla stanchezza, mentre altri volontari si dedicano a giornali o voluminosi libri.



Altri ancora, Danilo, si dedicano al ripulire pentole e mestoli, cucciandosi poi soddisfatti le dita.



La tavola è anche luogo d'incontro, volontari e amici kosovari vi si ritrovano volentieri e allegramente. Ovviamente le feste producono piatti e pentole da lavare e sono sempre gli stessi che poi devono lavare le stoviglie.



Chiudiamo con il mega ematoma di Danilo dovuto ad una caduta dalle scale mentre portavamo al piano superiore il nuovo generatore. Fortunatamente tutto si è risolto bene anche se Danilo ne ha approfittato per farsi coccolare.



Capitolo 9: il nostro Kosovo



Questo capitolo è quello conclusivo della relazione, come sempre tratta di quanto abbiamo visto nel nostro viaggiare

in Kosovo. A causa dell'intense attività, in questo viaggio di foto ne abbiamo scattate poche, però non abbiamo voluto rinunciare a questo capitolo perché ci offre la possibilità di evidenziare alcuni aspetti del "nostro" Kosovo. Il ponte principale di Mitrovica continua ad essere punto di divisione e separazione tra serbi e albanesi.



Mentre consegniamo gli aiuti ci imbattiamo in un matrimonio. Gli invitati danzano sulla porta di casa e ci invitano ad unirci a loro. Ci tratteniamo alcuni minuti e possiamo apprezzare la capacità ballerine di alcuni anziani.



Concludiamo la relazione parlando di automobili, Danilo e Luljeta non resistono e vogliono una foto con la fantastica Bmw tappezzata di stelline alle loro spalle, mah! La seconda auto è quella vinta dalla nostra Luljeta grazie ad un concorso indetto da un centro commerciale di Mitrovica. Per un determinato importo di spesa veniva corrisposto un tagliando da inserire in un'urna, dopo alcuni mesi è stato sorteggiato un numero che è risultato essere in possesso di Luljeta. Grande festa e felicità, siamo proprio contenti per lei, inoltre ci ha immediatamente coinvolti, seppur già in Italia ci ha telefonato subito comunicandoci la botta di ..fortuna e cosa ancor più bella ha messo a disposizione l'auto per l'utilizzo durante le nostre missioni in Kosovo. Ovviamente l'auto è sua e se la dovrà godere, però il suo primo pensiero a noi è stato bello e gradito. Luljeta non ha ancora la patente, ha quindi iniziato subito la scuola guida, peccato che però si sia concentrata solo sulle guide tralasciando la teoria, ovviamente le abbiamo fatto notare la cosa ma lei ha riso di gusto! Cosa vorrà dire?

Con questa buona notizia ci congediamo dando appuntamento ai sostenitori a gennaio 2015 in occasione della prossima missione umanitaria in Kosovo.